

Lettera 544. Al fratello N. N.

Cerca di persuaderlo a non lasciare l'Istituto della Carità per abbracciare una Religione più austera: ma piuttosto a correggere i propri difetti.

La causa de' vostri mali, mio caro, consiste nel mancare di quella umiltà di cuore, che dee essere il primo studio di un uomo religioso. Levate la causa, e i mali cesseranno: voi invece di ciò, rivolgete il pensiero a mutare religione facendovi cappuccino.

In questo voi siete simile a quell'infermo che vuole mutare stanza, sperando così di guarire. Siete anche simile ad uomo debole, che avendo un peso leggero sulle spalle e non potendolo portare speditamente, dice a se stesso: so ben io quel che farò, prenderò un peso quattro volte maggiore, e così correrò. Di nuovo siete simile ad un infermo che, essendo aggravato, non sente il suo male, e domanda di vestirsi per recarsi a passeggio. Somigliate ancora ad un altro infermo che si sdegna coi medici e colle medicine e le vuole gittar via. La carità e non altro è quella che mi spinge a non consigliarvi di farvi cappuccino, ma di ricevere in buona pace le riprensioni e le penitenze e di riconoscere l'umiliazione come il maggior bene per l'anima vostra.

Voi dite che nella religione cappuccina avrete i voti solenni. Ma i voti solenni non fanno più umile un religioso; ma bensì lo imbrogliano assai più e lo rendono più colpevole dinanzi a Dio, se egli non li adempie. Voi dite che sarete allora vero religioso; ma voi v'ingannate né i voti, né l'abito fanno il vero religioso; ma bensì l'umiltà e l'imitazione di Gesù Cristo: la vostra mira adunque non è diretta al giusto segno. Voi dite che qui non siete né religioso, né secolare, né cherico, né laico. Vi ripeto che la vostra mira non è diretta al giusto segno. Ciò che si dee cercare non è né l'abito, né l'essere cherico, né l'essere laico, ma l'essere un buono ed umile servo di Dio. Chi non tende a questo solo fine, si illude. D'altra parte è falso quello che dite; perchè se voi praticate i consigli di Gesù Cristo, voi siete religioso di fatto. Quanto poi al non sapere se siete cherico o laico, alcuno; e però potete sapere, se voi volete, qual sia il vostro stato. Voi credete che le cose vostre possano andar male per non aver scelto quella religione in cui Dio vi chiamava. Questo è un cercare la causa de' vostri mali in Dio, quando potreste e dovrete trovarla in voi stesso. Iddio non manca mai in nessuna religione, quando la nostra volontà sia buona ed umile: ma questa causa non si vuole conoscere, e si cercano tutt'altrove i motivi della mala riuscita. Voi dite che dove pensereste di ritirarvi, vi sono dei pericoli; ma che voi li conoscete e che confidate che Iddio vi darà la grazia di scansarli. Dite che vi sono meno aiuti spirituali; ma che confidate che lo Spirito Santo sopperirà a questa mancanza. Io credo più giusto il dire, che lo Spirito Santo non manca mai, e che chi si è trovato incapace del poco, non dee aspettare di diventare capace del molto: credo più giusto il dire che non si dee presumere della divina misericordia, ne tentare Iddio, ma piuttosto pensare seriamente a prendere dei sentimenti umili, coi quali si acquista la grazia.

Le giustificazioni o scuse, di cui è piena la vostra lettera, e le maniere di parlare inconvenienti che usate in quella molto mi rammaricano, e ben capisco, che la correzione non v'ha giovato. Tra le altre cose voi dite che vi pareva una severità non troppo soave quella di non permettere né pure il sollievo di alcune ore di passeggio dopo il lavoro di tutta la settimana. Ma, in primo luogo, queste appunto sono le austerità del nostro Istituto, e non ve ne sono altre appunto per questo, che ognuno

sia pronto a rassegnarsi a questa specie di penitenze, come dice la regola. In secondo luogo, non tocca al religioso il giudicare ciò che possa essere conveniente o no; ma dee sottomettersi con religiosa mortificazione al giudizio del superiore. In terzo luogo, se un vero bisogno della vostra salute avesse reso necessario un passeggio maggior di quello, che potevate fare ogni giorno nel giardino, bastava che aveste esposto al superiore il bisogno vostro, e, verificato il vero bisogno, egli vi avrebbe sicuramente accordato il passeggio nelle debite forme; giacché non si proibisce ciò che è necessario alla salute. In quarto luogo si dee notare che la salute appunto è stata sempre per voi motivo di mancamenti, giacché molto gioca in proposito di essa l'immaginazione, e come talora la esponete contro il sentimento del superiore, così tal'altra volta la volete curare a vostro modo, sottraendovi dalla umile e santa subordinazione.

Ma ben veggo che sarebbe inutile che io proseguissi a far- vi osservare quanti segni di amor proprio e di falso giudizio si contengono nel vostro scritto.

Io adunque mi restringo a dirvi due cose: 1° che io non credo che fareste bene, secondo Dio, a tentare di farvi cappuccino; che credo che difficilmente sareste ricevuto massime atteso l'incomodo che mi avete detto di avere, e che converrebbe manifestare; che anco entrato non ne ricavereste vantaggio, ma danno al corpo e all'anima, e che probabilmente ne uscireste presto. 2° che quanto all'Istituto, io credo assolutamente necessario, che mutiate pensare, che riconosciate umilmente e senza scuse i vostri falli, che prestate a' vostri superiori una leale e sincera ubbidienza, e che accettiate con riconoscenza ciò che essi fanno per voi, specialmente le umiliazioni che essi stimano bene di darvi, dicendo sempre anche voi col Salmista: *Bonum mihi, quia humiliasti me*; e che se siete pur ostinato nella vostra maniera di pensare, di uscirvene pure; perché se l'uscire sarebbe disgrazia per voi, lo stare non gioverebbe a voi e sarebbe disgrazia forse anche agli altri. Ecco, mio caro fratello, quanto la carità, e non altro mi mette sulla penna. La grazia del nostro Signor Gesù Cristo vi diriga. - Amen. A. R.

Calvario, 16 febbraio 1838

Da "Epistolario Ascetico" del B. Antonio Rosmini, Vol. II, pag. 275. Tipografia del Senato, Roma, 1912